

«Paradiso per happy (molto happy) few»

Non pensavo che una traduzione potesse assumere un colore. E invece L'implacable brutalité du réveil sarà per sempre verde platano. Sì, parlo dell'imponente platano bicentenario del Château de Lavigny, davanti al quale per un mese ho potuto dedicarmi giorno dopo giorno alla revisione di un testo bisognoso di un particolare accudimento. E Pascale Kramer sa bene il potere protettivo del frusciar di foglie...

Non sapevo che la tappezzeria a fiori e uccelli rosa pallido scelta da Jane – la splendida, e sia benedetta, moglie di Heinrich Maria Ledig-Rowohlt – avrebbe conferito al mio soggiorno nella stanza Nabokov così tanto determinata e al contempo trasognata concentrazione. E Nabokov, che lì ha dormito, ben sapeva come evocare una trasognata tenerezza...

Non sapevo nemmeno che lo scorrere delle quotidiane nove pagine di revisione (ah, l'insostenibile lentezza del tradurre...) potesse trovare un apporto di leggerezza corroborante nei momenti di pausa in bicicletta verso il lago o nelle lunghe passeggiate tra vigneti, girasoli e rinfrescanti fontanelle. E la natura sa bene come alleviare il peso di una testa rimbombante di parole...

Nella fatata residenza di Lavigny non è solo la traduzione a trovarsi coccolata, oserei dire quotidianamente massaggiata dall'ambiente circostante. A coccolare tutti i nostri sensi sono le (dieci? venti?) specie di rose odorose (ma odorose davvero) del giardino, l'erba soffice e profonda di un prato che per la prima volta in vita mia ha dato senso all'espressione "tappeto erboso", il buon vino Chasselas condiviso ogni sera con gli altri residenti e l'amorevolissima Sophie, e infine le ottime cene nella veranda liberty.

Da ormai vent'anni, in questo luogo magico si alternano da maggio a settembre scrittori e traduttori che – basta guardare le decine di albi d'oro sempre in bella mostra – se ne vanno via da lì estasiati e grati.

Di poter lavorar in un simile stato di grazia.

Di trovare anche il tempo di leggere al volo libri dei colleghi o messi a disposizione.

Di poter vivere la Svizzera dal di dentro, salticchiando per un mese tra lingua francese e lingua inglese.

Di potere conoscere gente del luogo, autori, editori, creare legami, imbastire progetti lavorativi, immaginare future condivisioni, letterarie e non.

La mia gratitudine eterna, dunque, ai coniugi Rowohlt, alla castellana Sophie, ai miei colleghi, compagni di uno spicchio di vita indimenticabile. E a quel paesaggio ispiratore e pacificante che si ha dal giardino, quell'orizzonte di Lemano e Alpi che fece dire al grande editore e viaggiatore Heinrich (e ancora fa dire a noi): «On dirait la Grèce!»

Luciana Cisbani a Lavigny,
23 luglio-19 agosto 2019